

Nella formazione della incipiente scienza forestale italiana, Giuseppe Di Tella ha contribuito in modo determinante, tale da poter essere considerato, senza dubbio, un pensatore ed uno scienziato fra i maggiori del nostro Paese.

A. G.

ARRIGO SERPIERI **(1877-1960)**

Non è facile tracciare in poco spazio la figura di una personalità del calibro di Arrigo Serpieri. Eliseo Jandolo, in una breve nota commemorativa del marzo 1960, scriveva significativamente: «Se la gente della montagna, quella minuta che combatte la dura lotta per la sussistenza, avesse conosciuto Arrigo Serpieri ed il contributo da Lui dato alla soluzione dei problemi che la riguardano, ne lamenterebbe oggi la perdita più di ogni altro ceto del nostro Paese».

In effetti l'amore per la montagna fu in Serpieri un elemento costante e fu anche il primo movente della sua attività scientifica che si manifesta nella Inchiesta sui pascoli alpini della Lombardia. Seguono gli studi sulle foreste, delle quali promuove lo sviluppo ed il buon governo nel quadro complessivo dell'economia e delle esigenze di vita della popolazione montanara. Il suo pensiero costante era che «bisognava far vivere il bosco in pacifica convivenza con i campi, coi prati e coi pascoli necessari ai montanari».

Nato a Bologna nel giugno 1877, si laurea in agraria a Milano nel 1900. Insegna dal 1906 economia, estimo e contabilità agraria negli istituti superiori di Perugia e Milano. Lo troviamo a Firenze nel 1912.

Nella prima guerra mondiale è chiamato ad organizzare e dirigere il Servizio approvvigionamento legnami presso il Comando supremo e nel 1919 a partecipare, a Parigi, in qualità di esperto, nelle trattative internazionali per la determinazione dei danni di guerra. Poco più tardi è Presidente del Segretariato nazionale della Montagna che terrà dal 1919 al 1935.

Dal 1924 deputato al Parlamento e Presidente, dal 1924 al 1929, del Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiari. Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria dalla sua fondazione (1924) e dell'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica (dal 1929 al 1935).

Nell'attività di governo, lo troviamo, dall'agosto del 1923 al luglio 1924, Sottosegretario all'agricoltura nel Ministero della Economia nazionale e dal settembre 1929 al gennaio 1935 Sottosegretario alla bonifica integrale.

Dal 1937 al 1944 è Rettore dell'Università di Firenze e dal 1939 Senatore del regno. Epurato per motivi politici, è riammesso all'Università nel 1949, e nel 1952 è nominato Professore Emerito. Nel 1951 è tra i primi soci, eletti per meriti speciali, dell'Accademia italiana di scienze forestali di Firenze.

Colpito da una terribile malattia, che lo immobilizza e lo priva della parola per ben tre anni, Arrigo Serpieri muore a Firenze negli ultimi giorni del mese di gennaio 1960.

La sua opera scientifica è rivolta non solo allo studio dei processi produttivi in agricoltura ma anche alla osservazione diretta della realtà, alla ricerca e alla spiegazione dei fatti che in essa si svolgono. È l'aspetto umano di questi problemi che stimola la sua attenzione e gli suggerisce le soluzioni adatte. Ecco quindi i suoi studi sui contratti agrari, acute analisi dei grandi contrasti di interessi che Serpieri vede esplodere agli inizi del Novecento dapprima nella Valle Padana e successivamente in Toscana. Da ciò scaturisce il magnifico volume su *La struttura sociale dell'agricoltura italiana* che resta un'opera fondamentale per la storia dell'agricoltura italiana.

Dal 1914 al 1924, nel primo decennio di attività dell'Istituto superiore forestale nazionale di Firenze, Serpieri porta a termini una serie di studi di economia forestale. Tra questi si ricordano: *L'approvvigionamento del legname durante la guerra*, del 1916 quando Serpieri era a capo di quel servizio, *Il legno greggio* del 1917, scritto in collaborazione col suo assistente Segàla, *La montagna, i boschi, i pascoli* nel quale sviluppa l'idea centrale sul problema forestale e montano, idea che sarà ripresa in un'altra memoria sulle *Direttive e modalità della politica forestale italiana*. Tra gli altri studi e ricerche forestali di questo primo decennio all'Istituto superiore, citeremo anche *I boschi in Italia nei riguardi economici e tecnici* del 1919 e *I fondamenti della nostra legislazione forestale e precedenti studi di riforma* che anticipano di poco il famoso Regio Decreto 3267 del 1923 che, ad opera dello stesso Serpieri allora Sottosegretario al Ministero dell'economia nazionale e con la collaborazione dell'Ispettore forestale Vitale e del giurista Romualdo Trifone, riordina e riforma l'intera legislazione in materia di boschi e terreni montani. Altra interessante memoria è quella dedicata a *Lo Stato, gli altri Enti e i privati nella attività forestale* del 1921, presentata ad Udine al IV Congresso forestale italiano e I dei problemi idraulici montani. Per la sua amata montagna propone una sorta di ricognizione generale che illustra nel volume (1921) *Per un'organica illustrazione della montagna italiana. Esperimenti di statistica forestale*. Purtroppo questa lodevole iniziativa non avrà seguito.

Tra i testi universitari figura in primo piano il *Metodo di stima dei beni fondiari* che risale al 1915-17 nel quale, con chiarezza e linearità di esposizione, sono spiegati alcuni complessi procedimenti adottati per la stima dei terreni forestali, procedimenti che Arrigo Serpieri corregge e semplifica nella loro impostazione, proprio per consentire una migliore valutazione dei boschi.

Nel decennio 1924-1933 Serpieri procede, analogamente a quanto aveva operato per la legge «forestale» del 1923, alla revisione ed unificazione delle leggi di bonifica ponendosi, per primo, il problema del coordinamento fra l'attività pubblica, diretta a modificare le condizioni dell'ambien-

te fisico e sociale, e quella privata che, dalle mutate condizioni ambientali, deve trarre la possibilità e convenienza di più progrediti ordinamenti produttivi. L'attività privata cessa quindi di essere separata e autonoma, per coordinarsi con l'azione dello Stato in una impresa unica anche se affidata a diversi esecutori. Nasce così la legge 215 del 1933 sulla Bonifica Integrale che avrà una vita travagliata da frequenti interruzioni, la prima dal 1935 al 1938 con i problemi finanziari della guerra d'Africa e la seconda, definitiva, nel 1940 dopo l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale. Lo stesso Serpieri scriverà nel 1948, in quel suo magistrale volume *La bonifica nella storia e nella dottrina*, che questa bonifica, «nata in una atmosfera di accese speranze, restava un edificio solo in parte costruito. In limitati casi essa aveva potuto maturare tutti i suoi frutti, ma in troppi altri lascia [...] uno strano intreccio di cose fatte e non fatte che attendono il loro completamento». Questo si avrà, in parte, con il varo della legge sulla montagna del 1952 che ripete nelle sue linee fondamentali i concetti e le norme della legge 215 che, tra l'altro, prevedeva espressamente la applicazione di queste norme anche ai comprensori di montagna.

Completa la figura di grande studioso dei problemi economici e sociali di un'Italia allora povera e rurale, la grande statura morale di Arrigo Serpieri uomo politico, del tutto diversa da coloro che di politica si sono occupati ed ancora si occupano a livello di personale ambizione o, peggio, d'interesse.

A. G.

PIETRO MONTANARI (1859-1946)

Dell'Ispettore superiore forestale Montanari nulla si sa della vita e assai poco della sua carriera nell'Amministrazione forestale dello Stato.

Sappiamo che trovandosi Egli ad operare nell'Abruzzo, in provincia de L'Aquila, nei primi anni del Novecento, riesce a risolvere il grave problema del rimboschimento di molti terreni denudati e ridotti ad una estrema degradazione fisica dall'opera nefasta dell'uomo che per millenni ha insistito su quei suoli con il taglio e con il pascolo. Montanari vede davanti a sé solo qualche albero sterpigno radicato qua e là e per il resto vaste e tristi solitudini.

Il Consorzio di rimboschimento fra lo Stato e la Provincia de L'Aquila era sorto fin dal 1872 allo scopo di rimboschire quelle vaste distese degradate e franose.

Fin verso il 1890 i lavori avevano avuto esito poco lusinghiero (tanto da far rimpiangere a qualche membro dell'Amministrazione provinciale de L'Aquila i soldi spesi), un po' per mancanza di adeguate e robuste piantine da porre a dimora in un ambiente estremamente ostile e ciò a causa della man-